

TARGATO CN - 05 MARZO 2017

## A novant'anni dalla morte di Nik e Bart: "Gridatelo dai tetti"

Con Alberto Gedda autore del libro e lo storico Sergio Soave nella storia e personalità di Vanzetti, l'anarchico di Villafalletto, morto sulla sedia elettrica. La presentazione nella conviviale Rotary Saluzzo



Da sinistra Sergio Soave, la presidente Rotary Saluzzo Alessandra Tugnoli e il giornalista Alberto Gedda

“Gridatelo dai tetti”: scriveva Bartolomeo Vanzetti nel 1920 dal carcere, al padre Giovanni Battista a Villafalletto, urlando la sua innocenza e pregandolo di non tacere il suo arresto per vergogna.

Il grido ha dato il titolo al libro, tratto da documenti autobiografici originali e dal fitto epistolario di Bart, scritto dal giornalista Rai saluzzese **Alberto Gedda**. La prima edizione nel 1977, con la prefazione di Davide Laiolo, la quarta, edita da Fusta editore, sta per uscire.

Gedda aveva 17 anni, aveva appena visto il film su Sacco e Vanzetti condannati alla sedia elettrica nel 1927, quando incontrò Vincenzina, la sorella di Tumlin (come era chiamato da amici e famigliari) il giovane conterraneo.

Lo ha raccontato nella conviviale Rotary Saluzzo, all'Interno due, ricordando la partenza in vespa alla ricerca della sorella, l'emozione dell'incontro e il vis a vis con l'intenso carteggio conservato gelosamente in famiglia.

Fotografie e lettere in cui *l'inchiostro sbiadito* descriveva le situazioni, l'intensità del pensiero, le speranze, l'angoscia degli ultimi anni nella prigione di Charlestown di Vanzetti, emigrato nel 1908 a vent'anni in America, quasi impazzito per la morte della madre, in un nuovo continente dove che si arrangiava facendo un pò di tutto, dal lavapiatti a New York al boscaiolo, al pescivendolo.

Documenti oggi conservati dall'Istituto storico della Resistenza di Cuneo, presieduto dal professor **Sergio Soave**, che ha inquadrato la storia nel clima di conflitti razziali, discriminazione e ideologie politiche che determinarono la sentenza.

Sono 90 anni, quest'anno, dalla morte di Nik e Bart e l'anno dell'uscita del libro, il '77, fu fondamentale, ha ricordato Soave, nella questione. Perché nel giorno commemorativo dei 50 anni della loro esecuzione, il governatore del Massachusetts Dukakis, vergognandosi della condanna infame, emanò un editto per ridare piena credibilità, memoria e dignità ai due anarchici, dichiarando che "ogni onta e stigma fosse cancellata per sempre dai loro nomi e da quello dei discendenti".

Di Vanzetti, ragazzo di Villafalletto prima socialista e poi anarchico, in cima alla classifica dei cuneesi più conosciuti al mondo per la fama che si guadagnò con la tremenda ingiustizia, colpisce la personalità e la preparazione culturale che emergono dalle pagine del libro.

Una coscienza di classe, spiega lo storico saviglianese che si forma ben presto. Inizia a lavorare da bambino (una situazione ordinaria allora nel territorio, dove c'era per mercato dei fanciulli lavoratori) in una pasticceria di Cuneo e poi a Torino, a Cavour, a Courgnè, lavorando 18 ore al giorno e in anni decisivi per la sensibilizzazione ai temi del socialismo.

*"Ad un certo punto mi sono sentito anche io un socialista"* scriveva Vanzetti. Un socialismo di tipo "umanitario" spiega Soave che vedeva nella condizione umana difficile, l'ostacolo al raggiungimento dell'emancipazione. Vanzetti si autoeduca ai temi, attraverso la lettura, attraverso i testi di Marx, Bakunin, Engels che legge nelle ore libere dal lavoro, approdando a quella parte di anarchia convinta che lo Stato debba essere apolitico, disgiunta dall'altra anima anarchica "bombarola".

Se la storia di Sacco e Vanzetti è più o meno nota a tutti, celebrata anche da Joan Baez nella ballata di Nick & Bart (Here's to you) ha colpito, l'approfondimento sulla personalità di Bart.

Un passaggio estremo tra la sua vita di bambino per bene, in una famiglia religiosa del piccolo paese cuneese, nei primi anni del '900 all'anarchia, all'arresto nel 1920, alla morte sette anni dopo con Sacco sulla sedia elettrica.

La sua convinzione e fierezza diventano un monumento, nella difesa prima dell'esecuzione che l'attore Gian Maria Volonté ha reso efficacemente nel film di Montaldo, non dimenticando l'inflessione piemontese della sua parlata.

*"Sto soffrendo e pagando perché sono anarchico... e mi sunanarchic! Perché sono italiano... e io sono italiano. Ma sono così convinto di essere nel giusto che se voi aveste il potere di ammazzarmi tre volte, e io per tre volte potessi rinascere, rivivre per fare esattamente le stesse cose che ho fatto".*

E rivolto a Sacco *"Noi dobbiamo ringraziarli. Senza di loro noi saremmo morti come due poveri sfruttati. Un buon calzolaio, un bravo pescivendolo, e mai in tutta la nostra vita avremmo potuto sperare di fare tanto in favore della tolleranza, della giustizia, della comprensione fra gli uomini. Voi avete dato un senso alla vita di due poveri sfruttati!"*